SEQUENZA CULTURALE DELLA NECROPOLI DI COLLE DEL FORNO IN SABINA

(Con le tavv. III-VII f. t.)

La necropoli di Colle del Forno è situata al margine meridionale della Sabina Tiberina, occupa la sommità pianeggiante di una piccola altura prospiciente il Tevere, collegata da una sella in leggera depressione al gruppo di bassi rilievi retrostanti dei quali fa parte l'altura di Casacotta, identificata con l'acropoli di Eretum [1].

Il sepolcreto è costituito esclusivamente da tombe a camera ipogea con loculo nella parete di fondo e deposizione in cassa lignea o con loculi di deposizione nelle pareti laterali e nella parete di fondo, chiusi da tegole, poste ad incastro, disposti anche su due file. Questo tipo di sepoltura rimane invariato per tutto il periodo d'uso della necropoli, che, dalla metà del VII secolo giunge fino alla prima metà del III secolo a.C.; in epoca ellenistica si conosce la tomba a tramezzo centrale e loculi imitanti il letto funebre che può considerarsi una variante del tipo precedente.

Il tipo di tomba, attestato a Colle del Forno si ritrova in Sabina a Poggio Sommavilla una necropoli con lo stesso excursus cronologico [2], a Magliano [3] limitatamente alle tombe di età ellenistica e a Otricoli al confine settentrionale della regione [4].

---

[1] C. De Chaupy, *Découverte de la maison de campagne de Horace,* III, Roma 1769, p. 81 sgg.; A. Ashby, in *PBRS* III, 1906, p. 26 sgg.; da ultimo R. M. Ogilvie, in *PBRS* XXXIII, 1965, p. 71 sgg. La città di Eretum era una delle città più importanti della Sabina Tiberina. Importante doveva essere la sua funzione sia commerciale, posta com'era sulla direttrice viaria, che in epoca storica sarà la via Salaria (Dion. V, II, 3), prospiciente il Tevere e prossima al guado, che la metteva in comunicazione con il santuario di Lucus Feroniae ed il mondo capenate, sia strategica come caposaldo sabino verso il Lazio. (Liv. III 26, 2; 38, 3; 49, 3, 4, 7 e Dion. III 32, 59; IV, 3, 51; V, 45-46).

[2] M. Cristofani Martelli, *La situazione storico culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica,* in *Civiltà arcaica dei Sabini* III, pp. 11-47.

[3] A. M. Reggiani, *Le necropoli di Campo del Pozzo e Madonna del Rovo,* in *Archeologia Laziale* III, Roma 1980, pp. 82-87, fig. 4.

[4] E. Stefani, in *NS* 1909, p. 278 sgg. Le tombe documentate nella necropoli presentano il tipo con banchine laterali (cfr. Colle del Forno tomba II *NS* 1977, p. 223) sembrerebbe assente il tipo con loculi di deposizione.

Il tipo architettonico della tomba a camera ipogea è proprio delle necropoli capenati [5] dove si afferma nel corso dell'orientalizzante come termine di una evoluzione che ha come punto di partenza la tomba a fossa con loculo per la deposizione degli oggetti di corredo. Ricorre naturalmente nelle necropoli dell'agro falisco (Narce [6], Vignanello [7]) e veiente [8].

La presenza di una necropoli di tombe a camera, da mettere in relazione con un centro fortificato, gravitante nell'orbita di Eretum, inserisce la comunità, che seppellisce i propri morti a Colle del Forno, nel quadro della civiltà urbanizzata dell'area falisco capenate.

Questo aspetto strutturale della necropoli è particolarmente significativo se confrontato con la situazione documentata nella Sabina interna dal tipo di tomba, testimoniato nella stessa tomba del Carro di Monteleone di Spoleto [9] e nella necropoli di Terni, a fossa circondata da un circolo di pietre che inserisce quest'altra area della Sabina piuttosto nel quadro delle esperienze dell'area « medioadriatica ».

Sebbene il numero delle tombe, messe in luce non sia cospicuo [10] rispetto a quanto si conosce delle necropoli delle aree culturali confinanti, possediamo però una notevole campionatura di reperti, che occupano un arco di tempo durato dal VII ai primi decenni del III secolo a.C., ci sembra pertanto possibile proporre ormai una periodizzazione, basata sulla tipologia dei materiali, presenti nei corredi delle tombe e sulle loro associazioni e definire una cronologia relativa dell'utilizzazione a necropoli dell'altura.

---

[5] Necropoli di San Martino e di Monte Cornazzano R. Paribeni, in *Mon. Ant. Linc.* XVI, 1906, cc. 363-376 e *NS* 1905, pp. 301-362 e G. Bendinelli, in *NS* 1922, pp. 110-117; Necropoli Le Saliere E. Stefani, in *BPI* XXXVIII, 1913, p. 147 sgg. e *Mon. Ant. Linc.* XLIV, 1922, cc. 1-204.

[6] *Mon. Ant. Linc.* VI, 1894, cc. 153 sgg.

[7] G. Q. Giglioli, in *NS* 1916, p. 40 sgg. e *NS* 1924, p. 219 sgg.

[8] G. Colonna, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 51 sg. ed in particolare per la genesi del tipo M. Cristofani, *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze,* Firenze 1969, pp. 11-12 (d'ora in poi citato Cristofani 1969).

[9] A. Minto, in *BPI* XLIV, 1924, p. 145 sgg.

[10] L'altura di Colle del Forno è compresa nell'ambito dell'area di Ricerca di Roma del C.N.R. La costruzione dei laboratori e la sistemazione della zona fu occasione per la scoperta fortuita di una tomba a camera e di una tagliata nella sella che collega la collinetta con i rilievi retrostanti (Achivio Soprintendenza Archeologica per il Lazio, pos. V, n. 3). Nel corso di quattro campagne di scavo: settembre 1971, luglio-agosto 1972; luglio-agosto 1974, settembre-ottobre 1979, sono state portate alla luce 23 tombe a camera. I risultati delle prime campagne di scavo sono stati pubblicati in *NS* 1977, pp. 213-298; i risultati dell'ultima campagna sono in corso di stampa in *NS*. Una notizia preliminare è stata data in *Archeologia Laziale,* III, Roma 1980, pp. 56-57.

Orientalizzazione antico e medio (730/20-640/30 a.C.)

Argilla figulina

1) *Phiale* con decorazione a fasce lineari, piedino a disco, ampia vasca con pareti dal profilo molto svasato, piccolo orlo a tesa (*fig.* 1). Diffusione tomba VI, tomba VIII. È una forma particolarmente diffusa in Etruria meridionale e nel Lazio, a Roma ed in area veiente e capenate [11].

Impasti rossi

2) Olla globulare a fondo piano, labbro svasato decorato da solcature concentriche (*fig.* 1). Diffusione tomba V, tomba XXIII. Tipo comune a tutte le necropoli orientalizzanti dell'Etruria, del Lazio e dell'area falisca [12].

2a) Olla globulare a fondo piano sagomato, labbro svasato decorato da solcature concentriche. Costolatura orizzontale rilevata poco sotto il labbro, sulla spalla (*fig.* 1, *tav.* V, *a*). Diffusione tomba X. Presente in Etruria a Veio, a Capena ed in territorio laziale [13].

3) Olla stamnoide a corpo ovoide, fondo piano sagomato, labbro svasato decorato a solcature concentriche. Costolatura orizzontale rilevata sulla spalla poco sotto il labbro (*fig.* 1). Diffusione tomba X. Attestata in Etruria, nel Lazio e a Roma.

3a) Olla stamnoide priva della costolatura (*tav.* V, *b*). Diffusione tomba V. L'area di diffusione è la stessa del tipo 3 [14].

---

[11] M. Cristofani Martelli in *Prospettiva* 4, 1976, pp. 45, 48, nota 21. Sulla classe e sulla diffusione in Etruria F. Canciani, *CVA, Tarquinia III*, p. 53, n. 4, tav. 39; per il Lazio Gierow, I, pp. 293-4, Colli Albani e Satricum; Fidenae *Civiltà del Lazio Primitivo,* Roma 1976, cat. 47/a; La Rustica, *Idem,* cat. 49/18-21; Mentana C. Pala, *Nomentum, Forma Italiae* XII, p. 95, fig. 244; Decima *NS* 1975, p. 326, n. 7, tomba 7; p. 337, n. 10, tomba IV; a Roma Gjerstad, IV, pp. 120-121, fig. 43, tombe G, I, K del Foro e tombe CV e XCV dell'Esquilino; a Veio J. Palm, *Veiian Tomb-groups in the Museo Preistorico, Rome,* in *AIRS, Op. Arch.* VII, 1952, Vaccareccia tomba VIII, pp. 64-79 e Picazzano tomba XX; (d'ora in poi citato Palm, 1952); a Capena *Mon. Ant. Linc.* XVI, 1906, tomba LXI, necropoli di San Martino, c. 338; a Narce dove sembra apparire nella prima metà del VII secolo a.C. *CVA, Copenhagen 5,* tav. 208, 8e.

[12] Cfr. Gierow, I, p. 279, fig. 84, 3; Gjerstad, IV, I fig. 83, 2; tra gli esemplari più antichi *NS* 1975, figg. 44-45, n. 26 da Castel di Decima databile all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., dall'Etruria *NS* 1935, p. 59, n. 6, tav. II, 3; Palm 1952, tav. XVIII, 2; dall'area falisca M. Davison, *Seven Italic Tomb from Narce,* Firenze 1972, p. 38, n. 3.

[13] Nel Lazio Gierow, I, fig. 84, 4; a Castel di Decima *NS* 1975, fig. 132, n. 25 in contesti del secondo quarto del VII secolo; in Etruria Veio, Picazzanno tomba XX, Palm 1952, tav. VII, 2; Casalaccio tomba VII, *NS* 1935, p. 59, n. 6.

[14] A Roma Gjerstad, IV, I, p. 129, fig. 84, I, tomba CV Esquilino; nel Lazio Gierow, I, p. 259, fig. 81; a Veio Vaccareccia tombe VI, IX, Palm 1952, pp. 61-65, tavv. XII, XVII. Nella variante B: G. Matteucig, *Poggio Buco, the Necropolis of Statonia,* Berkeley-Los Angeles 1951, tomba F, p. 40.

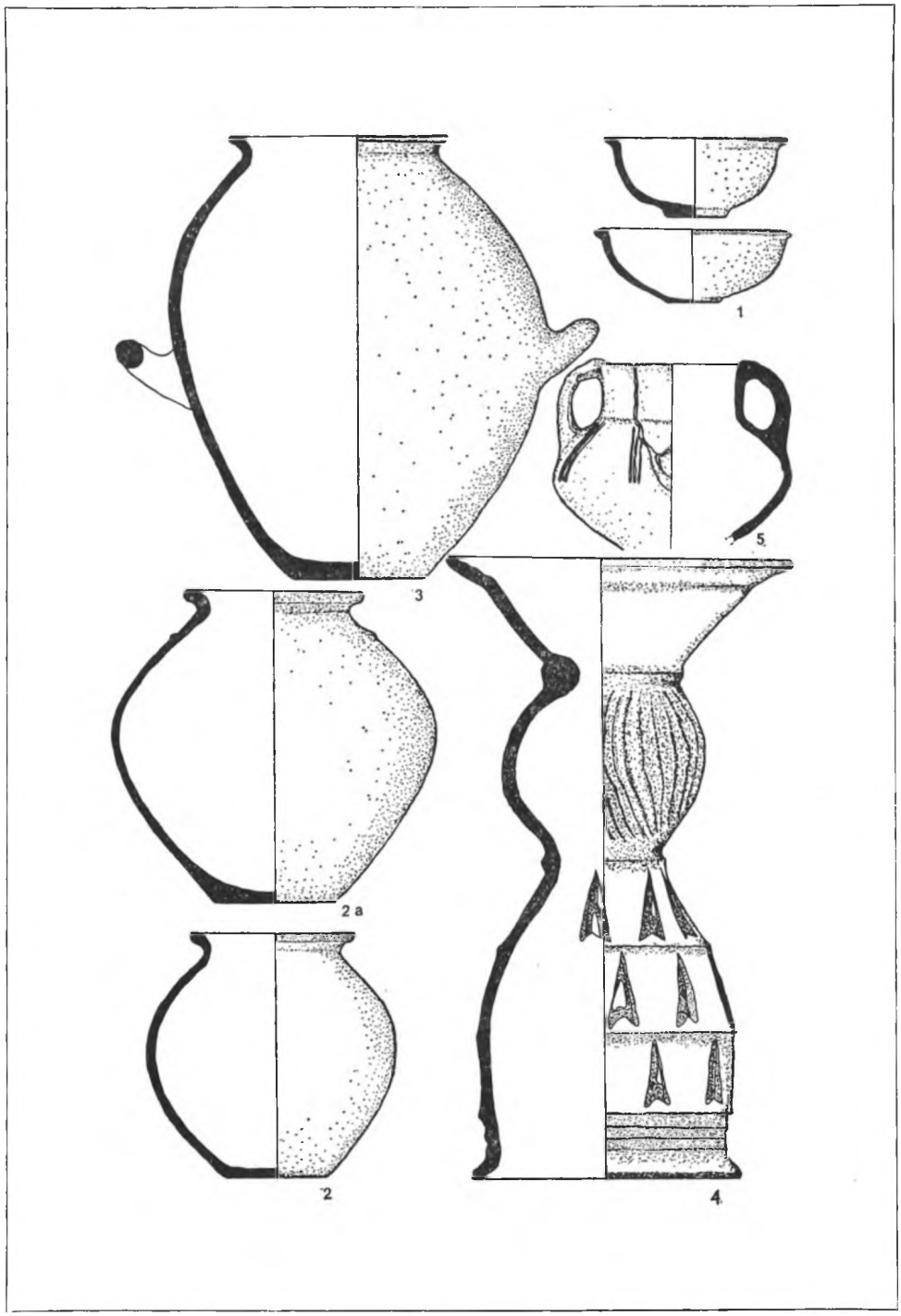


fig. 1

4) *Holmos* di grandi dimensioni, base a campana con aperture a freccia, disposte su registri sovrapposti, bulla centrale scanalata, catino con labbro svasato e solcature concentriche (*tav.* V, *a*; *fig.* 1). Diffusione tomba X. Il tipo è presente nei grossi centri dell'Etruria costiera: Tarquinia e Cerveteri nell'orientalizzante antico, a Capena, dove è noto il tipo in impasto bruno con decorazioni graffite ed in impasto chiaro con decorazione dipinta, a Narce, anche in forme più articolate, in corredi di seconda metà di VII secolo, e nel Lazio — la Rustica e Decima — dove appare nel secondo quarto del VII secolo [15].

5) Anfora con spalla arrotondata, corpo globulare compresso, basso collo cilindrico, anse a nastro ingrossato (*fig.* 1). Diffusione tomba XXIII. Il tipo è conosciuto a Narce e a Capena in contesti della fine della prima metà del VII secolo a.C. Presente nelle necropoli laziali ma in impasto bruno (Marino, Decima, Pratica di Mare) [16].

Impasti bruni con decorazione incisa ed excisa.

6) *Oinochoe* di tipo rodio a corpo ovoide e spalla arrotondata (*fig.* 3; *tav.* IV, *c, d*). Diffusione tomba X. Imitazione di esemplari metallici di provenienza fenicio cipriota presenti nelle tombe principesche dell'Italia centrale e tirrenica, attestata in impasto ed anche in bucchero nell'orientalizzante antico e medio in Etruria nel Lazio, a Narce a Veio ed in Campania [17].

---

[15] Per la diffusione nel Lazio F. Zevi, in *Par. Pass.* XXXII, 1977, pp. 267-268. Per il significato che tale tipo di oggetto ha nella sepoltura *Dial. Arch.* II, 1980, p. 149; da Capena Necropoli di San Martino tomba XL; da Narce *Mon. Ant. Linc.* IV, c. 243, fig. 106; c. 244, fig. 107, sempre da Narce E. Hall Dohan, *Italic Tomb Groups in the University Museum,* Philadelphia 1942, tomba 64 B, tav. XXXVIII; Cerveteri *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, tav. A 6; Tarquinia, tomba del Guerriero *Mon. Ant. Linc.* V, c. 210, fig. 16, databile all'ultimo venticinquennio dell'VIII secolo.

[16] Per la presenza a Narce in contesti di III fase E. Davison, *Tomb Groups from Narce,* Firenze 1972, tomba XXV, e, tav. XX; a Capena *Mont. Ant. Linc.* XLIV, 1958, cc. 114 sg. e cc. 117-118, fig. 6, n. 23. Testimoniata nelle necropoli laziali a Decima *NS* 1975, tomba 4, p. 337, fig. 130, n. 12; tomba 23, p. 251; a Marino-Vigna Limiti Gierow, II, fig. 68, I, ed a Roma Gjerstad, II, figg. 206, 2; 211, 7 e 218, 3.

[17] Sul tipo G. Camporeale, in *AC* XIV, 1962, p. 61 sg; B. D'Agostino, in *Mon. Ant. Linc.* XLIX, 1977, p. 51 sgg. Per i confronti Narce, tomba 64 B, Dohan 1942, tav. XXXIX e p. 78, tav. XL; Capena *Mon. Ant. Linc.* XVI, c. 455, fig. 63 e *CVA,* Pigorini, tav. 3, I; da Veio *NS* 1935, p. 43, fig. 3 Casalaccio tomba IV, e Cristofani 1969, Montemichele tomba D, nn. 6-7, p. 30; a Cerveteri *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, c. 224, fig. 13 e Montelius II, tav. 345, fig. 8. Nel Lazio in forma più tozza Gierow, I, fig. 89, 2; da Pratica di Mare, sotto l'*heroon* di Enea, *Rend. Pont. Acc.* XLIV, 1972-1974, figg. 11-17; da Castel di Decima tomba 93, *Naissance de Rome,* Paris 1977, nn. 506-507; in Campania da Pontecagnano, *NS* 1968, p. 117, tipo 65, fig. 26. Per quanto riguarda la scena figurata (tav. 00) si vedano le osservazioni in *NS* 1977, p. 255.

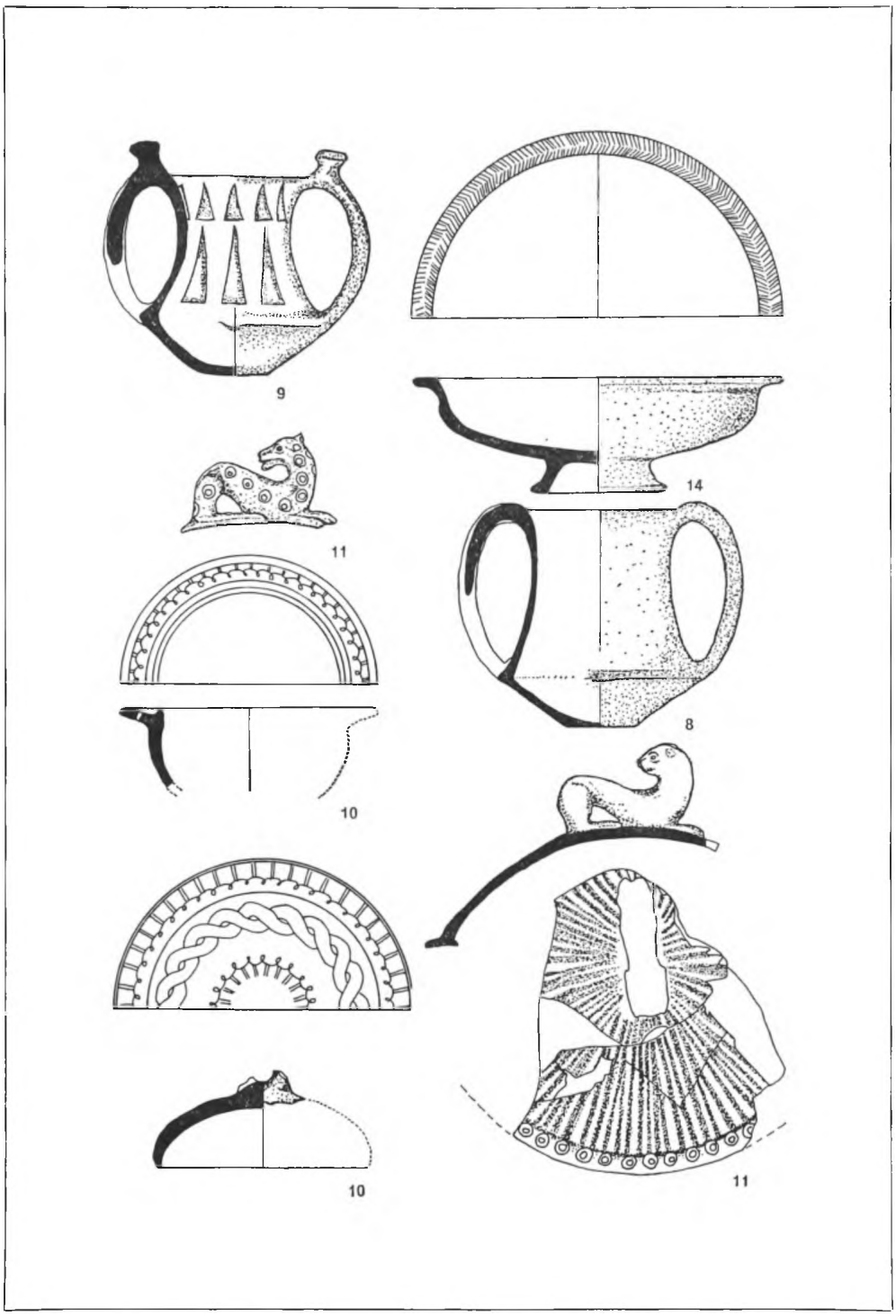


fig. 2

7) *Kotyle,* imitata dalla « tall-*kotyle* » protocorinzia. Diffusione tomba X. Il tipo è ampiamente diffuso dal secondo quarto del VII secolo nell'Italia centrale tirrenica [18].

8) *Kantharos* ad alte pareti a profilo concavo con anse sormontanti a doppio bastoncello, decorazione incisa (*tav.* III, *a*; *fig.* 2). Diffusione tomba IV. Forma tipica dei corredi capenati degli anni intorno alla metà del VII secolo a.C. Presente a Poggio Sommavilla [19].

9) *Kantharos* simile al precedente con anse sormontanti e bottone plastico, decorazione excisa (*tav.* III, *b*; *fig.* 2). Diffusione tomba X. Attestato a Capena e a Narce ed a Poggio Sommavilla ;nel Lazio è testimoniata una forma di imitazione bassa e slargata [20].

10) Pisside a calotta emisferica su alto piede con coperchio, decorazione incisa (*fig.* 2). Diffusione tomba XI. Esemplari simili da Capena e da Veio in contesti di seconda metà di VII secolo, attestata nel Lazio la variante con vasca carenata [21].

11) Coperchio di pisside con elemento di presa configurato ad animaletto accosciato e retrospiciente (pantera ?), bassa calotta tronco-conica decorata da fitte strigliature (*fig.* 2). Diffusione tomba XI. Documentato a Capena, a Orvieto ed in area medio-adriatica [22].

---

[18] Per la diffusione del tipo con confronti in Etruria e nell'area falisco capenate B. D'Agostino, in *NS* 1968, p. 126, n. 93; per il Lazio Gierow, I, p. 262 e Gierow, II, p. 27, fig. 42; a Roma tombe del Foro D, I, L Gjerstad, IV, I, p. 111, fig. 140.

[19] da Capena *CVA, Pigorini,* tavv. 4, 1; 5, 2; 6, 1; 8, 5; 10, 3; e *CVA Copenhagen 2,* tav. 198, 2a, b; da Poggio Sommavilla tomba III, *Civiltà arcaica dei Sabini* III, fig. 11c e 13c, d e *ibidem*, M. Cristofani Martelli, p. 31, nota 69, con confronti in aree culturali finitime ed inquadramento cronologico.

[20]) *Civiltà arcaica dei Sabini* I, nn. 186-187, pp. 101-102 da Poggio Sommavilla; si nota però che in questo come nel tipo precedente, si manifesta una più decisa influenza dall'area falisca, mentre negli esemplari di Colle del Forno ha una maggiore influenza l'area capenate su prodotti attribuibili a officine locali. Da Capena *CVA, Copenhagen 5,* tav. 200, 3; da Narce Dohan 1942, p. 54, fig. 34, tav. XXX, n. 19; Nel Lazio Gierow II, p. 254, fig. 79; per la diffusione di questo tipo nei centri costieri *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico,* Roma 1979, p. 76, n. 105.

[21] Da Capena *CVA, Pigorini,* tav. 3, n. 5; da Veio Cristofani 1969, p. 48, n. 11, fig. 10 da Roma Gjerstad, II, p. 143, n. 7 Esquiliano tombe XCV e CCXXVIII; Castel di Decima, *Civiltà del Lazio Primitivo,* Roma 1976, tombe 14, 152, cat. 83/7 e 84/4 il tipo sembra iniziare verso la fine dell'VIII secolo.

[22] *CVA, Pigorini,* tav. 14, n. 4 e *Mon. Ant. Linc.* XVI, c. 165, fig. 5 da Capena; a Orvieto Montelius, II, tav. 243, I; per l'area medio adriatica *Antiche Civiltà di Abruzzo,* Roma 1969, p. 72, n. 85, tav. LXXXVI. Confronti per il tipo di presa si hanno in un esemplare da Cerveteri L. Pareti, *La tomba Regolini Galassi,* Città del Vaticano 1947, p. 360, n. 406; e a Tarquinia Montelius, II, tav. 294, n. 7, in osso.

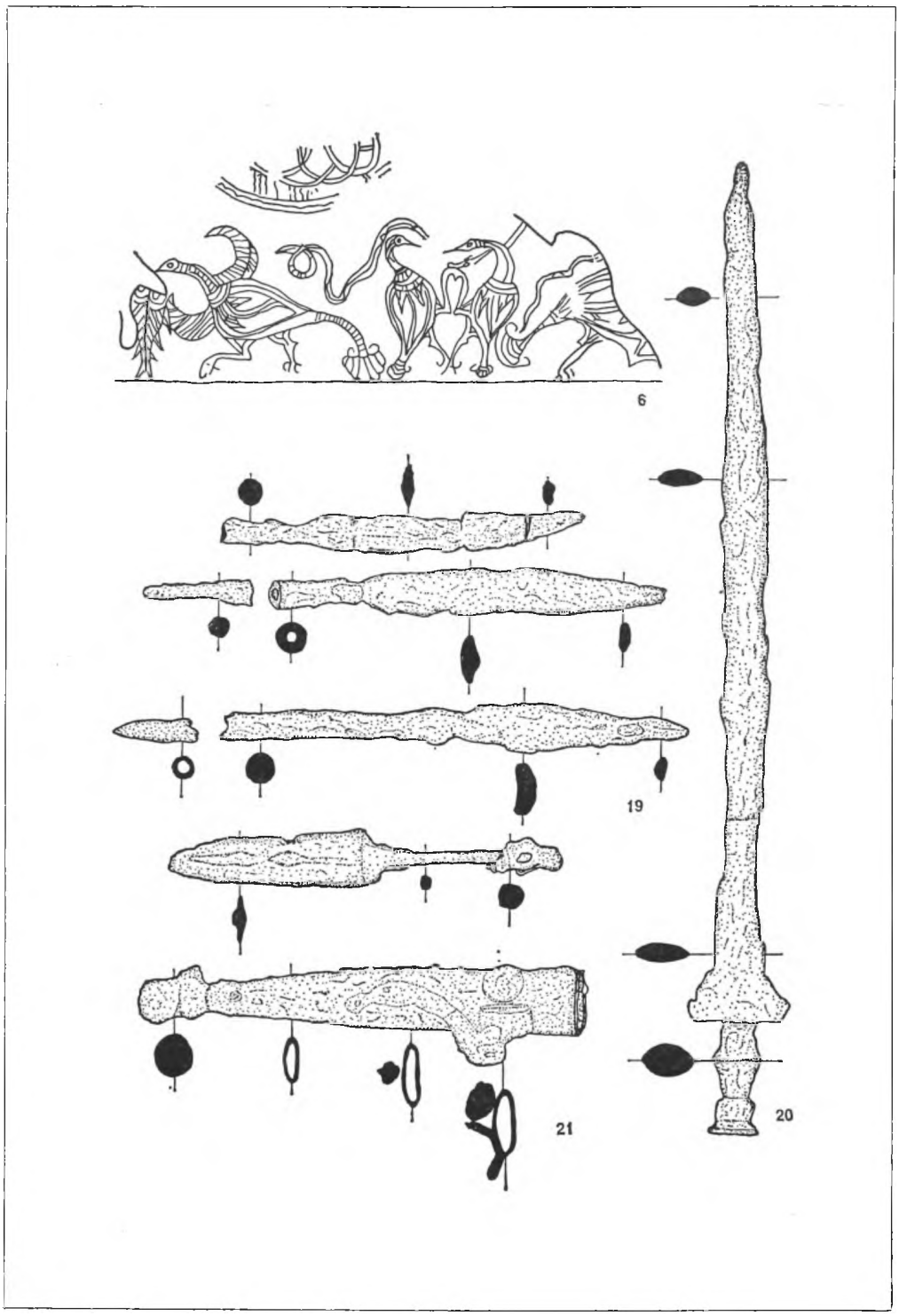


fig. 3

12) Olletta stamnoide con corpo articolato su piede a tromba, decorata a triangoli excisi. Diffusione tomba XI. Documentata a Capena ed a Faleri è diffusa nella zona centrale dell'Etruria interna da Ferento a Orvieto con propaggini nell'alta valle del Fiora, a Chiusi [23] ed a Terni.

13) Calice carenato su basso piede. Diffusione tomba IV, tomba XI, tomba XII, tomba XXII, tomba XXIII. Diffuso nelle necropoli veienti e laziali dal secondo venticinquennio del VII secolo a.C. [24].

14) Scodella carenata su basso piede a tromba, orlo piatto con scanalatura centrale, decorazione incisa a spina di pesce (*fig.* 2). Diffusione tomba XI. Presente a Capena, a Veio e a Roma in contesti di metà VII secolo [25].

Bronzo

15) Bacile a fondo schiacciato, pareti svasate orlo a tesa a perline. Diffusione tomba VI.

15B) Bacile a bassa calotta emisferica, fondo appiattito, orlo dritto. Diffusione tomba XXI, tomba XXIII. Il tipo con orlo a perline è ampiamente diffuso in Etruria, nel Lazio ed in area medio-adriatica; il tipo B trova confronti in area veiente e laziale [26].

16) Placche di cinturone in lamina di bronzo a borchie. Diffusione tomba IV, tomba VII, tomba XI, tomba XXI, tomba XXII, tomba XXIII. Attestate a Capena dal secondo venticinquennio del VII secolo, si ritrovano a Poggio Sommavilla, nelle necropoli dell'alta Sabina ed in area medio-adriatica [27].

---

[23] Per confronti *NS* 1977, pp. 260-261, per l'area di diffusione del tipo M. Cristofani Martelli, *Civiltà arcaica dei Sabini,* III, p. 23, nota 42.

[24] *NS* 1977, p. 234.

[25] Da Roma Gjerstad, II, p. 214, fig. 136 e *CVA, Copenhagen, tav.* 240, I; da Veio Palm 1952, p. 56, tav. III, 2.

[26] Veio, Vaccareccia, tomba XVI, Palm 1952, tav. XXVI, 3 e tomba XVIII, tav. XXVII, 3; Castel di Decima, tomba 15, *NS* 1975, p. 275, nn. 33-34; per la presenza in Etruria G. Camporeale, *La tomba del Duce,* Firenze 1967, pp. 85-86, n. 46, tav. XV.

[27] Per quanto riguarda la produzione di questo tipo di oggetti G. Colonna, in *AC* 1958, pp. 76 sgg. e in *Civiltà arcaica dei Sabini* II, pp. 94-95 e in *Atti Orvieto,* p. 200 e p. 195 nota 5. Testimoniata a Poggio Sommavilla, M. Cristofani Martelli, *Civiltà arcaica dei Sabini* II, p. 116. Nell'ambito dei corredi di Colle del Forno questo elemento del costume si configura come maschile in quanto è sempre in associazione con punte di lancia o con punte di lancia e pugnale con impugnatura a stami e spada. In un solo caso tomba XII nel caso di sepoltura bisoma si potrebbe pensare ad un uso femminile. Anche a Capena si trova associato in alcune tombe con elementi dell'armamento: — San Martino tomba XLVIII e tomba LX, non pubblicate, — e quindi ha un uso pertinente al costume maschile. In area medio-adriatica — necropoli di Atri, di Capestrano e di Campovalano — sono invece elementi tipici del costume femminile, usate sia come elementi di cinturone, sia come elementi di stola cfr. M. Ruggeri Giove-G. Baldelli, *Necropoli dell'età del Ferro di Atri,* in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller,* Como 1982, p. 639 e tav. delle associazioni, fig. 2.

17) Armilla di bronzo avvolta a spirale a capi sovrapposti. Diffusione tomba VI, tomba XXIII [28].

18) Fibula a navicella. Diffusione tomba XXI.

Ferro

19) Punta di lancia a cannone e lama a foglia di alloro e costolatura centrale (*fig.* 3). Diffusione tomba X, tomba IV, tomba VI, tomba XXI, tomba XXII, tomba XXIII.

19a) Punta di lancia a cannone e lama a foglia di salice (*fig.* 3). Diffusione tomba XI, tomba V, tomba VI, tomba XII, tomba XXI, tomba XXII, tomba XXIII [29].

20) Spada lunga a doppio fendente con elsa a croce, impugnatura fusiforme (*fig.* 3, 20). Diffusione tomba XI, tomba X, tomba XXI, tomba XXII, tomba XXIII [30].

21) Pugnale con impugnatura a stami, lama a profilo triangolare, fodero formato da lamine di ferro fissate su una guaina di materiale deperibile (*tav.* IV, *d*; *fig.* 3). Diffusione tomba X, tomba XIII, tomba IV, tomba V, tomba XXI, tomba XXII, tomba XXIII. È la forma tipica della spada corta in area medio-adriatica, è presente in molte deposizioni maschili a Capena [31].

Argento

22) Pendente a castone ellittico d'ambra con elemento decorativo a sfinge bifronte in doppia lamina d'argento. Diffusione tomba XI. Documentato in oro a Narce, in argento a Vetulonia, Vulci e Veio. Databile negli anni intorno alla metà del VII secolo a.C. [32].

Oro

23) Una serie di lamine d'oro a decorazione impressa comprendenti:
Una placca rettangolare a margini ripiegati e fori per l'inserimento di chiodini, con una scena figurata, la cui lettura risulta difficile, causa lo stato di conservazione (*tav.* VI, *a*). Si tratta probabilmente di due sfingi accosciate, affrontate[33];

---

[28] *NS* 1977, tomba VI, p. 242.

[29] Per l'illustrazione del tipo *NS* 1977, p. 218.

[30] *NS* 1977, p. 218, n. 9.

[31] *NS* 1977, pp. 227-228. Per le osservazioni sul significato della presenza di un tale tipo di arma G. Colonna, *Civiltà arcaica dei Sabini* II, p. 93 e Ruggeri Giove, *art. cit.*, p. 647.

[32] *NS* 1977, pp. 266-267.

[33] Per la descrizione particolareggiata si rimanda a *NS* 1977, tomba XI, pp. 267-268. Per quanto riguarda il tipo di decorazione e lo schema decorativo può essere inserita nel gruppo S. III

serie di cinque laminette rettangolari con decorazione impressa a motivo a spina di pesce disposte a fasce alternate (*tav.* VI, *b*); serie di sedici laminette simili alle precedenti.

24) Placchetta circolare in lamina d'oro (*tav.* VI, *c*) [34].

25) Piccolo pendente a paperella decorata a filigrana (*tav.* VI, *d*) [35].

ORIENTALIZZANTE RECENTE (640/30 - 580 a.C. circa)

Bucchero

26) *Oinochoe* a bocca triloba e corpo ovoide, presente nelle due varianti con ventaglietti punteggianti sulla spalla e con il corpo ricoperto da una serie di sottili linee verticali (*tav.* IV, *a, b*; *fig.* 4). Diffusione tomba X. Il tipo è ampiamente attestato nell'orientalizzante recente a Cerveteri, a Tarquinia e a Veio, nelle necropoli laziali ed in territorio falisco-capenate [35].

27) Olletta stamnoide. Diffusione tomba VI, tomba X, tomba XXIII. Il tipo è documentato in Etruria [35bis] e in territorio laziale a Decima [36].

28) *Kantharos* carenato con alte anse a nastro su piede a disco. Diffusione tomba VI, tomba XII, tomba XXI, tomba XXII. Presente a Cerveteri, a Tarquinia, a Veio (Montemichele e Picazzanno), a Roma e nel Lazio [37].

29) *Kylix* con piccolo piede a tromba, vasca profonda, labbro svasato. Diffusione tomba XXII. Presente a Cerveteri, a Tarquinia in contesti di fine VII, è attestata anche a Roma e a Decima [38].

---

della Ström, I. STRÖM, *Problems concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style,* 1971, pp. 81-82; p. 105 e note 891 e 898.

[34] Per i confronti si rimanda a *NS* 1977, p. 268.

[35] *NS* 1977, p. 267; per i confronti con Marsiliana si veda anche G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante,* Firenze 1967, p. 70.

[35 bis] Per l'Etruria: Veio, CRISTOFANI 1969, p. 42, n. I, fig. 20; Cerveteri *Mont. Ant. Linc.* XLII, 1955, c. 332, n. 12 fig. 65, 3, c. 339, n. 70, fig. 67, 6. Nel Lazio GIEROW, I, p. 229; Castel di Decima *NS* 1975, p. 357, n. 5, figg. 145-146; Mentana, C. PALA, *Nomentum, Forma Italiae* XII, p. 60, figg. 134-135; Tivoli e Pratica di Mare *Civiltà del Lazio Primitivo,* Roma 1976, cat. 75/2 e cat. 101/1.

[36] G. MATTEUCIG, *Poggio Buco,* 1951, p. 38, tomba E; *NS* 1975, tomba 8, p. 359, n. 4.

[37] In Etruria: Cerveteri camera degli Alari *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, c. 336, n. 34, fig. 67, 9; Tarquinia, tomba Egizia M. CRISTOFANI MARTELLI, *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 384, n. 10, fig. 4, pp. 389-390. Sulla derivazione ed evoluzione del tipo CRISTOFANI 1969, pp. 54-55 e nota 1 di pag. 55; inoltre per Roma GJERSTAD, IV, I, fig. 88, 6 e Castel di Decima *NS* 1975, pp. 401-402, nn. 15-18.

[38] Sulla diffusione e cronologia del tipo CRISTOFANI 1969, p. 58 e GJERSTAD, IV, I, fig. 88, 3.

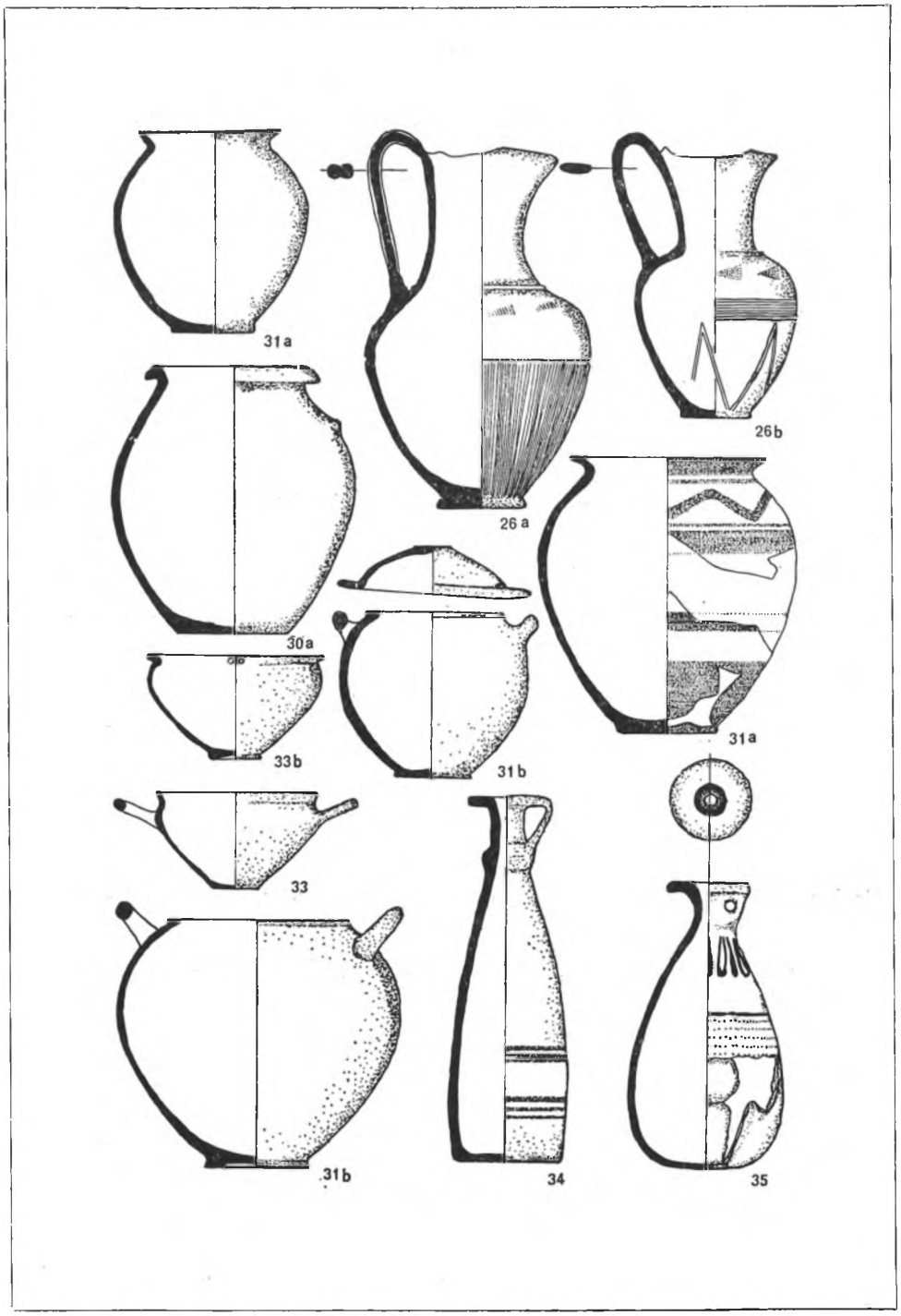


fig. 4

Impasto rosso

30) Olla globulare o ovoide, fondo piano, labbro svasato con bugne coniche sulle spalle (*tav.* V, *c*; *fig.* 5). Diffusione tomba V, tomba IX, tomba XXI. Attestata nel Lazio a Marino Riserva del Truglio ed in territorio capenate; forma tipica delle necropoli dell'area medio-adriatica [39].

Argilla figulina

31) Olla globulare con decorazione a fasce orizzontali sul corpo e linea ondulata sulla spalla A) priva di anse e con labbro svasato (*tav.* IV *c*; *fig.* 4). Diffusione tomba IV, tomba VIII; B) biansata di tipo stamnoide (*fig.* 4). Diffusione tomba VI, tomba VII, tomba XVI, tomba XXIII. Attestata la variante A nei centri etruschi con particolare concentrazione a Cerveteri, a Roma e nel Lazio: a Marino e a Fidene; la variante B è presente a Veio ed in area falisco capenate dal secondo quarto del VII secolo, a Roma e nel Lazio a Marino, Fidene e Decima [40].

32) *Oinochoe* a bocca triloba, imitata da modelli del protocorinzio tardo e transizionale (*fig.* 5). Diffusione tomba X. Presente largamente in Etruria, nel Lazio ed in area medio-adriatica [41].

33) Coppa imitante gli *skyphoi* protocorinzi (*fig.* 4). Diffusione tomba VI. Presente in Etruria, a Roma nel Lazio a Marino, Fidene, Satricum e Decima [42].

34) *Alabastron* a corpo ovoide e fondo piano arrotondato (*fig.* 4). Diffusione tomba III, tomba XV. Rientra nel tipo più comune di *alabastra* a decorazione lineare ed a punti presente a Veio e nei centri della Etruria meridionale, attestato nelle necropoli del Lazio [43].

---

[39] Per la diffusione nelle necropoli capenati e nel Lazio *NS* 1977, pp. 238-241; per la presenza in area picena si vedano le osservazioni della Lollini, in *Civiltà arcaica dei Sabini* II, pp. 97-98. Il tipo è presente ad Alfedena L. Mariani, in *Mon. Ant. Linc.* X, 1901, c. 274 e F. Parise Badoni, M. Ruggeri Giove, *Alfedena, la necropoli di Campo Consolino,* Chieti 1980, p. XV, nota 38.

[40] Per l tipo A *NS* 1977, p. 235; per la variante B: per le forme più antiche Cristofani 1969, tomba B, n. 15, p.22, tav. 6, 12 e *CVA, Tarquinia,* p. 38, n. 1; per la variante con il coperchio *CVA, Pigorini,* tav. 13, 4 da Capena; Dohan 1942, da Narce, tomba 64 B, n. 32, p. 75; B. D'Agostino, in *NS* 1968, p. 108, n. 37, nota 5. Nel Lazio appare fino dalla prima metà del VII secolo a.C. a Castel di Decima, *Civiltà del Lazio Primitivo,* Roma 1976, cat. 85/11; dalla seconda metà del secolo è attestata negli altri centri laziali Gierow, I, p. 296.

[41] Per la diffusione del tipo M. Cristofani Martelli, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 386 sgg. e in *Civiltà arcaica dei Sabini* III, p. 41, nota 102; nel Lazio Gierow I, p. 300; da Pratica di Mare P. Sommella, *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica, dell'Università di Roma,* VI, 1974, p. 118, n. 28; Ficana, *Naissance de Rome,* Paris 1977, cat. 551 e 565.

[42] Sulla diffusione del tipo in Etruria M. Cristofani, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 273; nel Lazio Marino Riserva del Truglio Gierow, I, p. 302; Castel di Decima in *NS* 1975, p. 350, n. 4, tomba 68 bis e p. 395, n. 1, tomba 108.

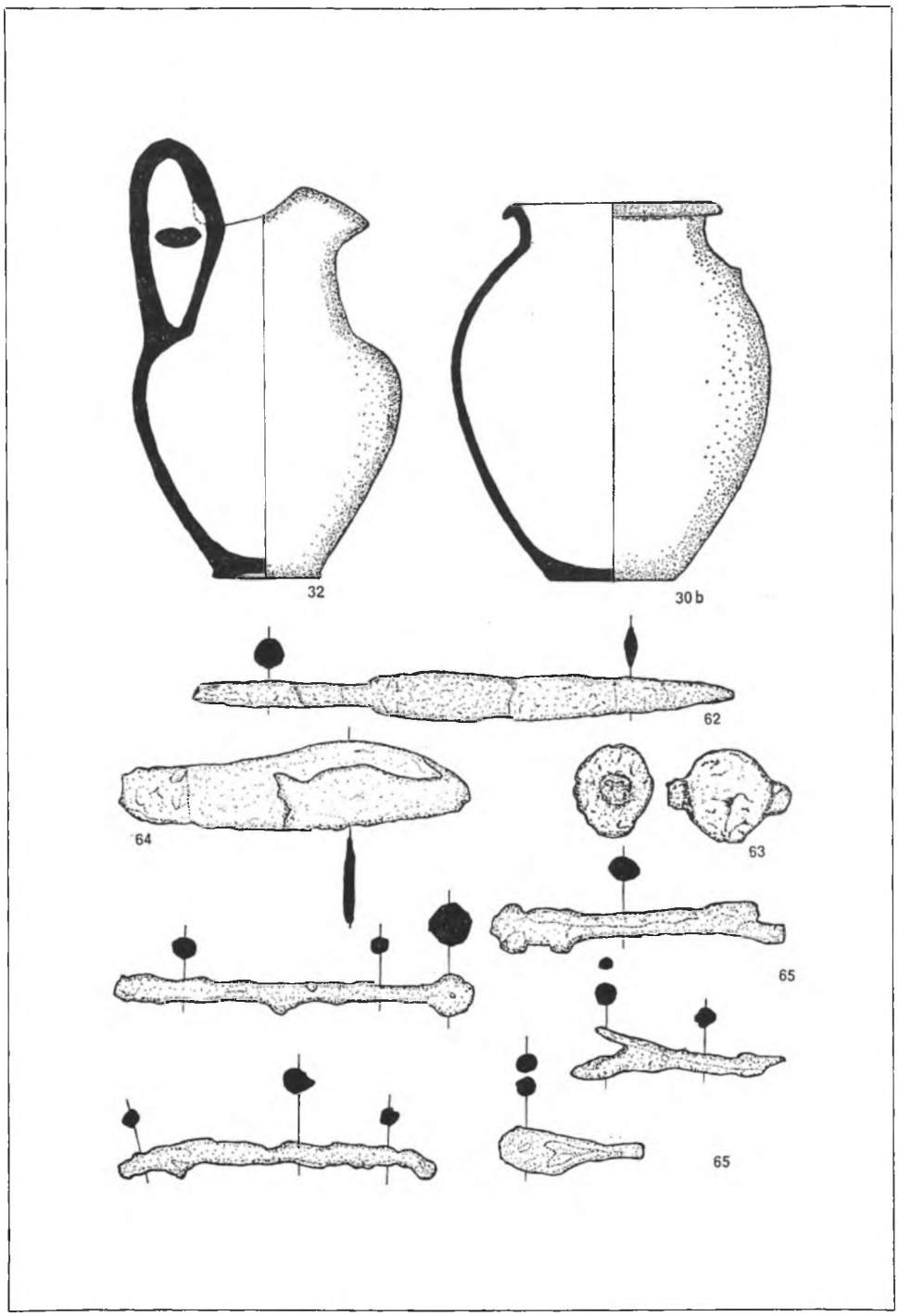


fig. 5

35) *Alabastron* a fondo piano (*fig.* 4). Diffusione tomba X, tomba XII. Attestato a Capena, a Roma, nel Lazio ed a Cerveteri nel corso dell'orientalizzante recente [44].

36) *Alabastron* a fondo appuntito. Diffusione tomba XXIII. Forma ampiamente testimoniata in Etruria nel Lazio ed in territorio falisco-capenate [45].

37) *Aryballos* piriforme dal modello corinzio. Diffusione tomba XXIII. Tipo di vastissima diffusione in Etruria e nel Lazio [46].

Bronzo

38) Placche di cinturone in lamina di bronzo a borchie. Diffusione tomba XII, tomba XIII, tomba VI.

Ferro

39) Spada lunga a doppio fendente con elsa a croce, e impugnatura fusiforme. Diffusione, tomba VIII, tomba XXI, tomba XXII.

40) Pugnale con impugnatura a stami. Diffusione, tomba IV, tomba VI, tomba VIII, tomba XII, tomba XXI, tomba XXII, tomba XXIII. B variante impugnatura a bottone. Diffusione, tomba VI, tomba XXIII.

41) Punta di giavellotto a cannone cilindrico e lama a profilo romboidale. Diffusione, tomba VI, tomba XXI.

42) Punta di lancia e cannone e lama a foglia di alloro con costolatura centrale, B. lama a foglia di salice. Diffusione, tomba IV, tomba V, tomba VI, tomba VIII, tomba XII, tomba XXI, tomba XXII, tomba XXIII.

43) Piccola fibula di ferro ad arco ingrossato. Diffusione tomba XXII.

Ambra

44) Vago in forma quadrangolare. Diffusione tomba IV.

45) Vago in forma romboidale. Diffusione tomba XXI [47].

---

[43] Oltre i confronti già citati in *NS* 1977, p. 230, n. 8 si aggiunge nel Lazio *Osteria dell'Osa, Ricerca su una comunità del Lazio protostorico,* Roma 1979, p. 92.

[44] *NS* 1977, p. 252, n. 15.

[45] In Etruria Veio Picazzanno, tomba XVI, PALM 1952, tav. III, 20; G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze,* Firenze 1972, p. 82, n. 25; da Capena *CVA, Pigorini* I, tav. 12, 6; nel Lazio Marino Riserva del Truglio Gierow, I, p. 301, fig. 89 a.

[46] In Etruria da Poggio Buco, Bartoloni, op. cit., fig. 81, nn. 18-19; da Veio PALM 1952, Picazzanno tomba XX, tav. VIII, 33; nel Lazio Riserva del Truglio, Valvisciolo, Caracupa Gierow, I, p. 302, fig. 89, 7; Roma, Esquilino tombe CXVIII e CXXVIII: Gjerstad, II, fig. 230 e fig. 22.

[47] Cfr. osservazioni Parise Badoni - Ruggeri Giove, *op. cit.,* p. XXVIII, nota 212.

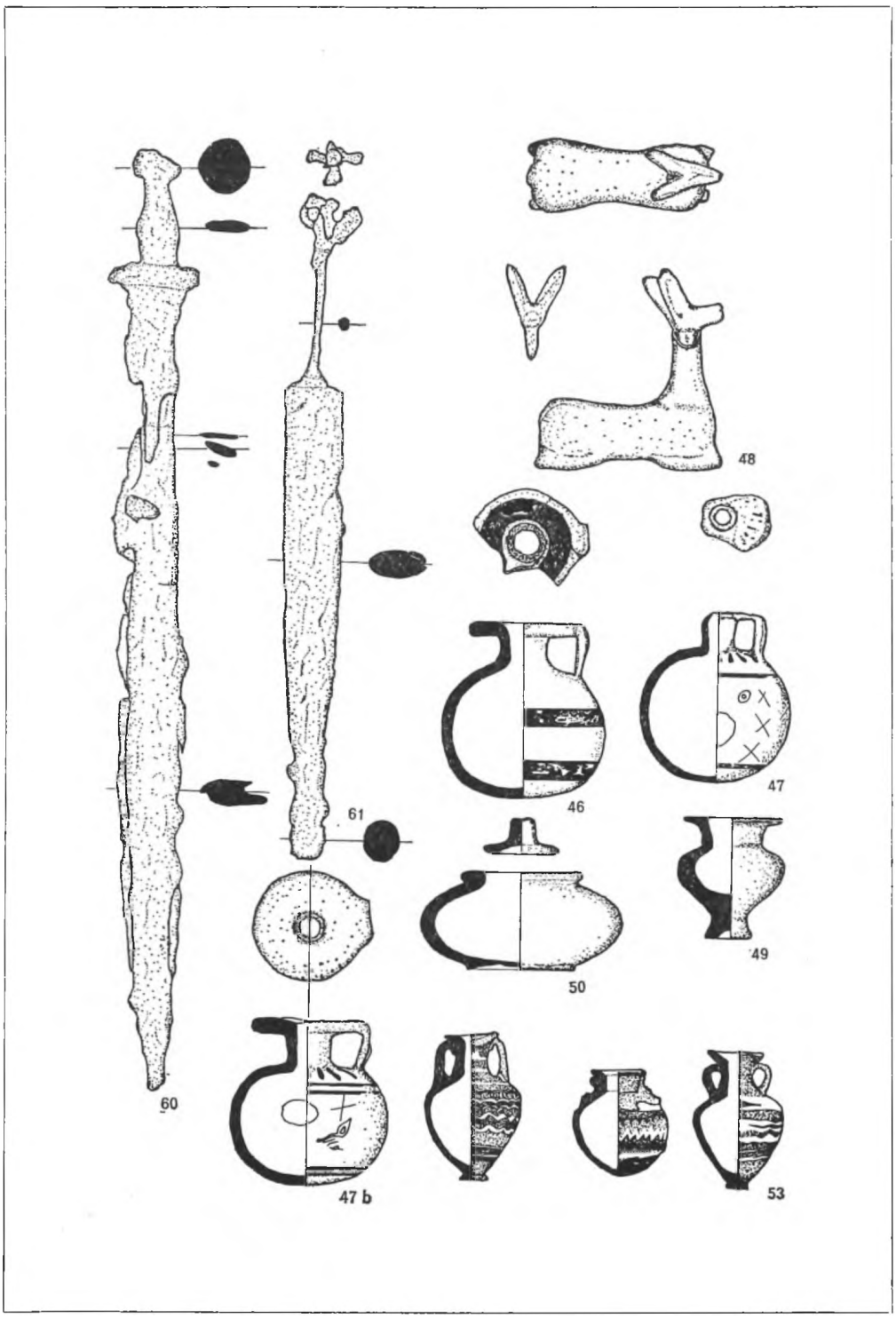


fig. 6

Lo sfruttamento a necropoli dell'altura di Colle del Forno inizia nel corso dell'orientalizzante medio con l'apertura delle prime tombe a camera: la tomba XI sul versante sud-orientale, da dove molto probabilmente si accedeva alla necropoli, le tombe XXIII, IV e VI sul versante orientale, nella parte pianeggiante dell'altura, ed in identica posizione la tomba X ma sul versante nord-occidentale. La XI presenta il tipo più antico di tomba a bassa camera di forma trapezoidale con piccolo loculo votivo nella parete di fondo e deposizione in cassa lignea sul pavimento ed è indubbiamente la tomba più ricca della necropoli come dimostrano la presenza del carro e delle ricche oreficerie che ornavano il defunto [48]. I materiali del corredo di queste tombe sono costituite dagli impasti bruni in associazione con la ceramica italo geometrica decorata a fasce, presente con la forma della *phiale,* e dagli impasti rossi.

Per quanto riguarda le forme documentate in impasto bruno si nota indubbiamente una forte influenza capenate che tuttavia permette di potere affermare una probabile indipendenza nella produzione. Nel repertorio decorativo infatti, pur nella simiglianza degli elementi della sintassi disegnativa, si notano delle realizzazioni tipiche che indicano una rielaborazione locale (*fig.* 6). Una simile situazione è anche riscontrabile nel territorio capenate nell'ambito di questa produzione dove nel repertorio designativo si riscontrano notevoli differenziazioni [49]. Ovviamente lo stato degli studi sull'argomento rende marginali ed imprecise questo tipo di osservazioni. Anche per quanto riguarda i coperchi di pissidi con elementi di presa configurati ad animaletto, che rientrano indubbiamente in un area di confronto che ricollega l'ambiente capenate-veiente con quello delle culture medio-adriatiche, si può parlare di una realizzazione locale su modelli in materiale nobile, diffusi nello stesso periodo cronologico in Etruria. Gli impasti rossi presenti nella forma dell'*holmos* e dell'olla, che lo completa, e dell'olla stamnoide, indice nel corredo di un determinato stato sociale, provengono indubbiamente da area etrusca come elementi d'importazione.

Tra gli oggetti di ornamento le oreficerie della tomba XI costituiscono un *unicum* e testimoniano l'esistenza di una classe sociale che poteva acquisire tali beni di prestigio partecipando agli scambi ed ai vivaci contatti culturali che coinvolgevano, in questo periodo, comunità delle aree confinanti come Capena, Narce e Veio. Ricorrono, inoltre, in maniera cospicua le placche di cinturone in lamina di bronzo a borchie per le quali si potrebbe ipotizzare una produzione locale. Nello smistamento di questa classe di oggetti nella Sabina interna ed in area « medio adriatica » Colle del Forno dovette svolgere un ruolo preminente, recentemente tuttavia è stata avanzata l'ipotesi che esistano più centri di produzione e di successivo smistamento in area tirrenica ed in area medio-adriatica di questa classe di oggetti in base alla loro particolare concentrazione nelle necropoli di Campovalano

[48] *NS* 1977, tomba XI, pp. 259-270.
[49] A. Sommella Mura, in *Civiltà arcaica dei Sabini* II, p. 109.

e di Atri [50]. Nelle sepolture maschili compaiono esclusivamente armi in ferro. Particolarmente qualificante dal punto di vista culturale, per le affinità culturali tra la media e bassa valle del Tevere e l'area « medio-adriatica », la presenza del pugnale con impugnatura a stami, che appare in maniera preponderante anche nelle necropoli capenati. Compare sempre in associazione con punte di lancia e talvolta anche con la spada lunga con elsa a croce ed impugnatura fusiforme.

Si nota che nelle sepolture maschili non sempre compare la spada lunga, anche se questa mancanza non comporta nessun mutamento nella composizione del corredo [51].

Nella fase successiva dell'orientalizzante recente si continua ad utilizzare il versante orientale della necropoli, dove si aprono nuove tombe — tomba VII; tomba XXI, tomba XXII, tomba XII — mentre continuano ad utilizzare quelle aperte nel periodo precedente. Con la tomba XV inizia lo sfruttamento del versante occidentale.

Dai corredi tendono a scomparire gli oggetti d'impasto di tipo capenate, sostituiti dal bucchero, i cui tipi riportano a Veio come centro primario di produzione; aumentano le forme della ceramica italo-geometrica alle *phialai* si affiancano le ollette con fascia serpeggiante sulla spalla, anche nella variante di tipo stamnoide, l'*oinochoe* a fasce, la coppa imitante modelli protocorinzi ed un certo numero di *aryballoi* ed *alabastra*. La presenza a Colle del Forno di queste forme ci riporta all'ampia diffusione di questo tipo di prodotti nel corso dell'orientalizzante recente. Gli impasti rossi dell'epoca precedente tendono a lasciare il posto alle olle ovoidi con bugne plastiche sulla spalla, che riportano per la loro tipologia ad ambiente piceno, anche se si tratta di forme che hanno avuto una ampia diffusione. Appaiono in questo periodo vaghi d'ambra rossa, probabilmente importate dal Piceno.

Periodo arcaico (580-500 a.C. circa)

46) *Aryballos* globulare con decorazione dipinta a fasce orizzontali (*fig.* 6). Diffusione tomba I. Attestato in Etruria, a Veio, a Roma e nelle necropoli laziali [52].

47) *Aryballos* globulare etrusco-corinzio (*fig.* 6). Diffusione tomba III.

---

[50] Ruggeri Giove - Baldelli, *op. cit.* 647 e O. Zanco, *Bronzi arcaici da Campovalano, Documenti di antichità italiche e romane* VI, Roma 1974.

[51] Contrariamente a quanto si può osservare nella necropoli di Castel di Decima dove, se durante la III fase non si osservano sostanziali differenze nei corredi di tombe con sola lancia o con lancia e spada, dall'inizio del VII secolo si osserva una notevole differenza nella composizione dei corredi a seconda degli elementi dell'armamento, che compaiono nelle deposizioni: si veda *Dial. Arch.* II, 1980, pp. 146-147.

[52] *NS* 1977, tomba III, p. 230, n. 9. Cfr. anche, per il significato che la loro presenza assume nei riguardi dell'olivicoltura, *Dial. Arch.* II, 1980, p. 179.

48) Balsamario plastico configurato a cerbiatta (*tav.* VII, *e*; *fig.* 6). Diffusione tomba II, tomba III [53].

49) *Lydion* d'imitazione decorato a fasce lineari (*fig.* 6). Diffusione tomba I, tomba VII [54].

50) Pisside lenticolare decorata con teoria di volatili (*fig.* 6). Diffusione tomba XV, tomba XVI.

Impasto rosso

51) Olla cilindro-ovoide, fondo piano, orlo dritto esternamente ingrossato. Diffusione tomba I, tomba II, tomba III, tomba XII, tomba XV, tomba XVI. Testimoniata a Roma a S. Omobono e negli strati recenziori del pozzo di Vesta [55].

Bucchero

52) *Oinochoe* di bucchero a bocca triloba e corpo ovoide. Diffusione tomba VI, tomba XV. Attestata a Cerveteri, Tarquinia, San Giuliano in complessi databili alla fine del VI secolo a.C. [56].

53) *Amphoriskos* in pasta vitrea A) a profilo globulare (*tav.* V, *e*; *fig.* 6). Diffusione tomba I; B) a profilo fusiforme con peduccio tronco-conico (*tav.* V, *d*; *fig.* 6). Diffusione tomba II. Ampiamente documentato nelle due varianti nelle necropoli capenati e falische [58].

Bronzo

54) Placche di cinturone in lamina di bronzo a borchie. Diffusione tomba II, tomba III, tomba VIII.

55) Pendente ad *oinochoe* miniaturistica. Diffusione tomba II, tomba VI. Presente a Capena è attestato nelle necropoli picene [59].

56) Pendente a baccello. Diffusione tomba I, tomba XV.

---

[53] *NS* 1977, tomba II, n. 1, p. 235.

[54] *NS* 1977, p. 216 e p. 246.

[55] La produzione di tale tipo di olle è testimoniata nel Lazio dalla fine del VII secolo a.C.; GJERSTAD, III, p. 359 sgg. e G. COLONNA, in *B. Comm. Arch.* LXXIX, 1963-64, p. 14 sgg.

[56] *NS* 1977, p. 243.

[58] Si tratta di una produzione artigianale diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo a partire dall'orientalizzante recente P. FOSSING, *Glass Vessels before Glass-blowing*, Copenhagen 1940, pp. 72-74, fig. 48 e perduta fino alla fine del VI secolo - prima metà V secolo a.C. A. GIAMELLARO SPANO, in *Sicilia Archeologica* VII, 1974, pp. 28 sgg.

[59] *NS* 1977, p. 226 sgg.

57) Pendente a batocchio. Diffusione tomba II. Il tipo è presente a Capena nelle necropoli picene a Campovalano e ad Atri [60].

Ambra

58) Collana d'ambra con vaghi sagomati a bulla. Diffusione tomba XII.

59) Collana d'ambra a vaghi cilindrici alternati a vaghi triangolari con tratti fisionomici incisi. Diffusione tomba III.

Ferro

60) Spada di ferro con elsa a croce, lama a doppio fendente (*fig.* 6). Diffusione tomba I, tomba III, tomba XIII, tomba XV.

61) Pugnale con impugnatura a stami. Diffusione tomba I, tomba II, tomba III, tomba XIII, tomba XV, tomba XVI.

62) Punte di lancia nelle due varianti a foglia di alloro e da foglia di salice (*fig.* 6). Diffusione tomba I, tomba II, tomba III, tomba XIII, tomba XV, tomba XVI.

63) Testa di mazza a profilo sferico con foro centrale per l'inserimento del bastone. Diffusione tomba VII, tomba XXI.

64) Coltello a dorso dritto e lama arrotondata (*fig.* 6). Diffusione tomba VI [61].

65) Spiedi, verga a sezione quadrangolare, impugnatura a ricciolo (*fig.* 6). Diffusione tomba XII.

66) Fusarola d'impasto tronco-conica liscia. Diffusione tomba XV, tomba XVI, tomba XXII.

67) Fusarola d'impasto tronco-conica con superficie strigilata. Diffusione tomba XV, tomba XVI, tomba XXII.

Con il VI secolo si aprono le tombe I, II, III, XIII sul versante orientale e la tomba XVI sul versante occidentale. Si afferma la ceramica d'imitazione corinzia con gli *aryballoi* globulari e gli *alabastra* configurati a cerbiatta ed i *lydia* di imitazione ionica. La loro presenza rientra nella diffusione che tale tipo di oggetti ebbero nella prima metà del VI secolo a.C. I centri primari di produzione sono da ricercare a Veio e Vulci. Scarsamente rappresentato il bucchero.

Contatti con l'ambiente delle culture medio-adriatiche sono testimoniati dalla presenza dei pendenti di bronzo e delle collane d'ambra, delle quali l'esemplare

---

[60] Ruggeri Giove - Baldelli, *op. cit.* p. 636 e tav. di associazione fig. 2 e per l'area di diffusione *NS* 1977, p. 225 sgg.

[61] *NS* 1977, p. 245 e Parise Badoni - Ruggeri Giove, *op. cit.*, p. XX.

della tomba XIII, giunge a Colle del Forno dalla Valle dell'Ansanto [62]. Nel campo dell'armamento maschile continua la presenza degli elementi dei periodi precedenti con la aggiunta della testa di mazza e la particolare presenza del coltello di derivazione dall'area medio-adriatica (Campovalano-Alfedena).

La necropoli di Colle del Forno induce ad inserire anche il centro sabino di Eretum in epoca orientalizzante ed arcaica nel fenomeno di rapida urbanizzazione che coinvolge la Sabina tiberina, dove si sviluppano necropoli con tombe a camera ipogea come Poggio Sommavilla, Magliano Sabina ed Otricoli messe in relazione con nuclei urbani. Gravitando sul bacino del Tevere questa area geografica fu investita dalle grandi correnti commerciali, che mettevano in comunicazione la bassa valle del fiume con l'Etruria volsiniese e l'alta valle del Fiora [63]. Colle del Forno sviluppa sostanzialmente in questa fase una cultura di tipo capenate-veiente ma presenta affinità anche con l'area medio-adriatica: in base alla documentazione archeologica appare infatti innegabile la sua attiva partecipazione al complesso quadro di rapporti che legavano gli opposti versanti dell'Appennino nello smistamento di determinate classi di materiali [64]. La presenza di tipi particolarmente qualificanti dal punto di vista culturale, che si ritrovano anche sulla opposta sponda del Tevere a Capena, porta ad ipotizzare che questo centro sia culturalmente legato all'area capenate: mentre l'evidenza archeologica testimonia rapporti e scambi sia, attraverso il Tevere, con il mondo etrusco sia attraverso la direttrice viaria, che in epoca storica sarà la via Salaria, con il versante adriatico, ma non mette in luce rapporti interni con altri centri più settentrionali della Sabina tiberina, al di là di una presenza sporadica di alcuni oggetti che trova giustificazione nella larga diffusione del tipo. Mancano ad esempio gli impasti buccheroidi di Poggio Sommavilla che Marina Martelli definisce giustamente come espressione tipicamente « nazionale » sabina.

V SECOLO A.C.

Impasto

68) Olla stamnoide d'impasto chiaro sabbioso. Diffusione tomba XVII, tomba XX nota a Veio in contesti di fine V secolo a.C. [65].

69) Brocca ad imboccatura tonda, fondo piano, ansa a nastro ingrossato. Diffusione tomba X. Attestata a Veio ed a Pyrgi [66]

---

[62] Per la problematica che pone la presenza dell'ambra PARISE BADONI - RUGGERI GIOVE, *op. cit.* XX, nota 122, e J. DE LA GENIERE, in *RA* 1967, p. 300, fig. 5.

[63] G. COLONNA, in *St. Etr.* XLI, 1973, pp. 64, 66.

[64] M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Civiltà arcaica dei Sabini,* III, p. 43 sgg.

[65] È documentata a Capena, *Mon. Ant. Linc.* XVI, cc. 325-326; a Veio Casal Pian Roseto *PBSR* 1970, p. 72 e p. 80, fig. 22, n. 1 rientra nella classificazione tipo B della Murray Threipland.

[66] *NS* 1977, p. 254 anche in questo caso i confronti riportano ad una produzione veiente.

Bucchero

70) Ciotola in bucchero grigio su basso piede a tromba. Diffusione tomba XVII Nota in Etruria a Gravisca ed a Veio in contesti di V secolo a.C. [67].

Argilla depurata

71) Anforetta imitante le *neck-amphorae*. Diffusione tomba XVII [68].

Bronzo

72) Anse di *stamnos* in bronzo fuso. Diffusione tomba X.

73) Leoncino in bronzo fuso. Diffusione tomba XI.

74) Specchio a codolo. Diffusione tomba XVII.

75) Anello di bronzo con scarabeo in corniola. Diffusione tomba XVII.

76) Punta di lancia a cannone e lama a foglia di alloro. Diffusione tomba XIX.

77) Spada di ferro con elsa a croce. Diffusione tomba XIX.

78) Fusarola d'impasto troncoconica a superficie liscia. Diffusione tomba XIX.

79) Vago in pasta vitrea gialla. Diffusione tomba XIX.

80) Perle in pasta vitrea blu ad occhioni bianchi. Diffusione tomba XVII, tomba XIX [69].

Si aprono in questo periodo nuove tombe sul versante occidentale della altura e si riutilizzano tombe del periodo precedente - tomba X, tomba XI, tomba IX. Si assiste ad un impoverimento del corredo delle deposizioni maschili, che annoverano esclusivamente la punta di lancia e la spada lunga. Le deposizioni femminili testimoniano invece una maggiore ricchezza, soprattutto nel caso di tombe più antiche riutilizzate. Questo fenomeno va connesso al generale sviluppo economico del periodo, piuttosto che al cambiamento di ideologia funeraria, che investe il mondo laziale e veiente [70] come sembra testimoniare la dovizia degli oggetti delle

---

[67] T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria,* Cambridge 1969, p. 126, type 3 con lista esemplificativa di confronti.

[68] Cfr. Beazley, *EVP,* p. 23, « Group of Copenhagen » e P. S. Connor, in *AA,* 1978, p. 273 sgg.

[69] *NS* 1977, p. 294.

[70] Sul fenomeno G. Colonna, *Un aspetto oscuro del Lazio antico, le tombe del VI-V secolo,* in *Par. Pass.* XXXII, 1977, p. 131 sgg. e C. Ampolo, *Il lusso funerario e la città arcaica, Aspetti dell'ideologia funeraria nel mondo romano,* Napoli 1979; F. Zevi, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes,* Cambridge 1982, p. 269.

tombe riutilizzate, che già in epoca precedente erano di pertinenza di un gruppo sociale eminente; le famiglie più ricche conservano il loro rituale funerario, come accade, peraltro, anche nel mondo capenate e falisco.

Età ellenistica

Impasto

81) Olla a profilo cuoriforme di piccole dimensioni. Diffusione tomba XVIII, tomba XX. Attestata a Veio ed a Tarquinia [71].

Ceramica di produzione falisca

82) *Skyphos* a corpo dal profilo campaniforme (*tav.* VII, *a-b*; *fig.* 7). Diffusione tomba XVIII. B) *Skyphos* a corpo ovoide (*tav.* VII, *c-d*; *fig.* 7). Diffusione tomba XVIII [72].

Ceramica a vernice nera

83) *Skyphos* dal corpo a profilo campaniforme (*fig.* 7). Diffusione tomba XVIII; B) variante a corpo ovoide rastremato verso il fondo (*fig.* 7). Diffusione tomba XVIII, tomba XX [73].

84) *Oinochoe* a vernice nera con decorazione sovraddipinta forma Morel 5722 B. (*fig.* 7). Diffusione tomba XVIII, tomba XX.

85) Coppa a vernice nera forma Morel F2621 k (*fig.* 7). Diffusione tomba XVIII, tomba XX.

86) Coppa a vernice nera forma Morel 2786 a (*fig.* 7). Diffusione tomba XVIII, tomba XX.

87) Coppa a vernice nera forma Morel 2786 c 1 (*fig.* 7). Diffusione tomba XVIII.

88) *Kylix* a vernice nera forma Morel 4253 a I. Diffusione tomba XX.

Bronzo

89) Strigile (*fig.* 7). Diffusione tomba IX, tomba XVIII, tomba XX.

90) Imboccatura a calotta emisferica di fiasca in cuoio. Diffusione tomba XVIII, tomba XX.

Ferro

91) Strigile (*fig.* 8). Diffusione tomba XX.

92) Piccola fibula a lunga staffa. Diffusione tomba XVIII, tomba XX.

93) Punta di lancia a foglia di alloro. Diffusione tomba XVIII, tomba XX.

94) Spada lunga con elsa a croce. Diffusione tomba XVIII, tomba XX.

---

[71] *PBSR* XXXVII, 1970, pp. 10-11, fig. 5, nn. 3, 4; e *NS* 1972, p. 192, fig. 45 n. 48.
[72] *NS* 1977 p. 293, fig. 96.
[73] *NS* 1977, p. 291, fig. 93.

fig. 7

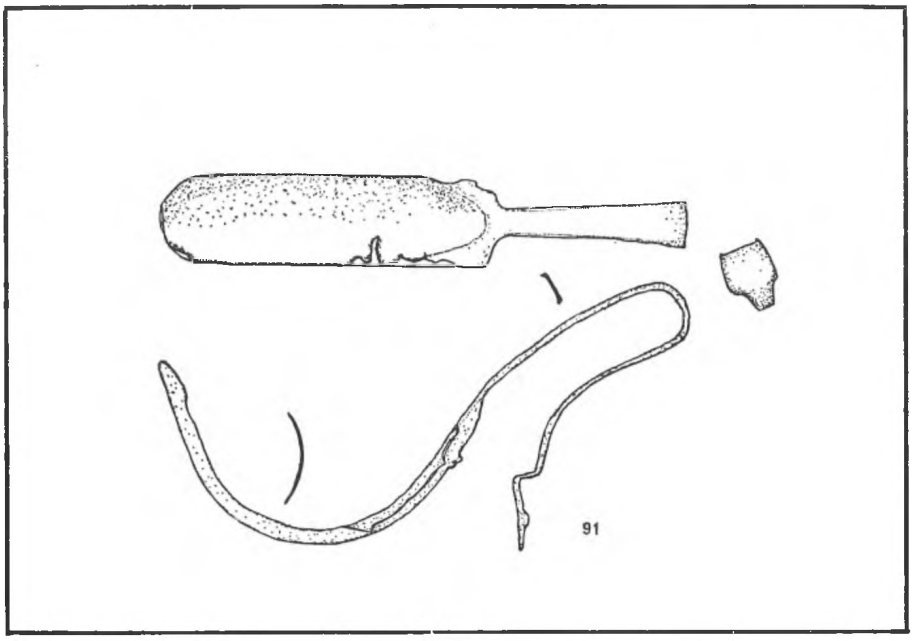


fig. 8

95) Perle in pasta vitrea di colore verde chiaro con decorazione ad onda. Diffusione tomba XX; B) in pasta vitrea blù ad occhi bianchi in rilievo. Diffusione tomba XVIII, tomba XX [74].

In questa ultima fase di vita della necropoli continua lo sfruttamento del versante occidentale dell'altura tomba XX e tomba XVIII (tomba con tramezzo centrale). Le deposizioni maschili e femminili testimoniano nuovamente una notevole ricchezza. Nelle deposizioni maschili oltre alla spada di ferro a doppio fendente e le punte di lancia appaiono gli strigili di bronzo e di ferro e a loro completamento le fiasche contenenti olii per ungere il corpo.

Le forme della ceramica a vernice nera ed a vernice nera sovraddipinta ripetono le forme ampiamente testimoniate in Etruria e nel Lazio nei primi decenni del III secolo a.C. [75].

Il quadro culturale testimoniato è quello delle necropoli del territorio falisco capenate. Le caratteristiche delle tombe, così come la composizione dei corredi, ci testimoniano in questo periodo la continuità di vita a Colle del Forno di una comunità notevolmente agiata.

PAOLA SANTORO

[74] E. HAEVERNICK, *Glassärmringe und Ringperlen der Mittel und Spätlatenezeit,* Bonn 1960, p. 227 sgg.

[75] J. P. MOREL, *Céramique Campanienne, Les Formes,* 1981, ha riconsiderato tutte le forme della ceramica a vernice nera tracciando un vasto quadro della tipologia di questa produzione ceramica, dando per ogni tipo l'area di diffusione e l'inquadramento cronologico.

a

b

c

d

a

b

c

d

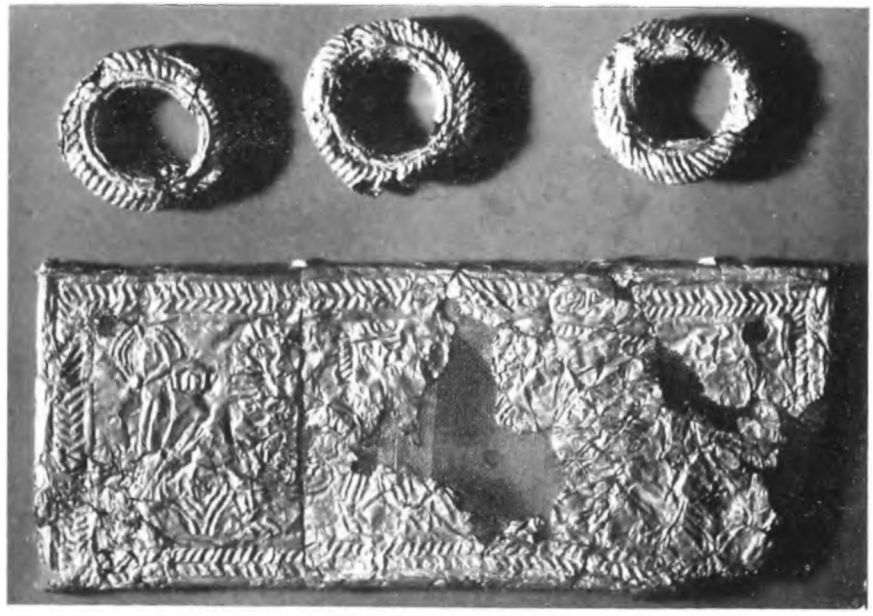
a

b

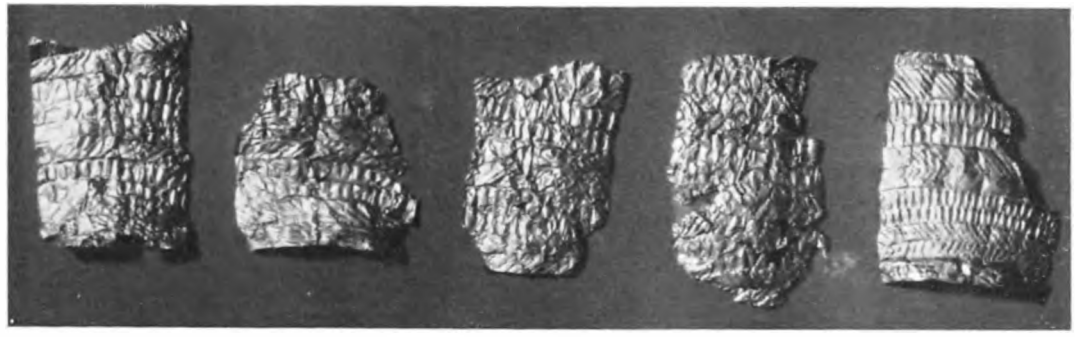
c

d

e



a



b

c

d

a

b

c

d